

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO
ECONOMICO IN ITALIA
DAL MEDIO EVO
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

GIOVANNI PAVANELLI*

NOTE SULLE STRATEGIE CREDITIZIE
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
TRA LA FINE DEL SECOLO E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

1. PREMESSA

La seconda metà degli anni '90 ed il primo decennio del nuovo secolo costituirono, è appena il caso di rammentarlo, un periodo di importanza cruciale per l'economia italiana¹. In questo arco di tempo, pur contrassegnato da una grave battuta d'arresto (1907), si verificò, infatti, una crescita senza precedenti che interessò tutti i settori produttivi ed, in particolare, quello manifatturiero. Anche la Toscana, come è noto, pur restando lontana dai risultati raggiunti dalle regioni nord-occidentali della Penisola, non rimase del tutto estranea a questo processo. Se si confrontano i dati sulla «condizione industriale» delle provincie toscane pubblicati a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio negli anni '80 e '90 con quelli rilevati in occasione del primo censimento opificio del 1910, si può constatare come, nel quindicennio considerato, si sia verificato un forte incremento (per entità della produzione e per numero di addetti) nei settori estrattivo e minerario, siderurgico e tessile². Vennero inoltre gettate le basi per attività industriali «nuove» quali quella termo-elettrica e quella chimica. Anche l'agricoltura, pur continuando a registrare rendimenti tutt'altro che soddisfacenti, iniziò un lento ma irreversibile processo di emancipazione da quel sostanziale immobilismo sociale e tecnologico che l'aveva caratterizzata negli anni precedenti.

La storiografia, a partire dai classici studi di Gerschenkron, non ha

Ringrazio in particolare i Professori Piero Roggi e Romano Paolo Coppini per aver letto e commentato il dattiloscritto. Ogni responsabilità per errori e manchevolezze rimane naturalmente dell'autore.

* Università di Firenze.

¹ La bibliografia sull'argomento è assai vasta. Cfr., tra gli altri, R. ROMEO, *Breve storia della grande industria in Italia. 1861-1961*, Bologna, 1961; A. GERSCHENKRON, *Osservazioni sul saggio di sviluppo industriale dell'Italia: 1881-1913*, in ID., *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Torino, 1965, pp. 71-87; L. CAFAGNA, *La formazione di una «base industriale» fra il 1896 e il 1914*, in A. CARACCILO (a cura di), *La formazione dell'Italia industriale*, Bari, 1971, pp. 135-161; L. DE ROSA, *La rivoluzione industriale in Italia*, Bari, 1981.

² Cfr., tra l'altro, G. MORI, *L'industria toscana fra gli inizi del secolo e la guerra di Libia*, in ID., *Studi di storia dell'industria*, Roma, 1976 (I ed. 1967), pp. 143-248.

mancato di porre in rilievo il contributo decisivo dato dal settore creditizio al «grande slancio» di questi anni. L'attenzione degli studiosi si è però andata concentrando essenzialmente sulla azione delle grandi banche miste e degli istituti di emissione. Non ci sembra invece che sia stato valutato adeguatamente l'operato delle istituzioni locali, ed in particolare delle casse di risparmio e delle banche popolari. Eppure, ed i risultati cui sono pervenute alcune più recenti ricerche sono in questo senso significativi, esse, pur agendo in sordina, lontano, per lo più, dal clamore degli scandali e delle inchieste parlamentari, furono in grado di convogliare risorse notevoli verso settori chiave quali l'artigianato, l'agricoltura, il commercio.

Il presente saggio si propone di esaminare specificamente il ruolo svolto in questi anni dalla Cassa di Risparmio di Firenze, uno dei maggiori organismi del suo genere e tra i più cospicui della penisola. A tal fine si è tenuto conto, naturalmente, dei dati di bilancio. Una attenzione non minore, tuttavia, è stata prestata alle personalità che guidarono l'istituto e soprattutto al loro modo di «far banca» alla luce non solo delle peculiarità dell'ambiente in cui operarono, ma anche delle teorie creditizie allora prevalenti.

2. LE ORIGINI

La cassa fiorentina aveva iniziato le proprie operazioni nel luglio del 1829, sotto forma di società anonima, con un capitale, interamente versato, di 6.000 fiorini (pari ad 8.400 lire italiane).

Tra i soci fondatori vi erano i più bei nomi dell'intellettualità e dell'aristocrazia della regione: tra gli altri, l'agronomo ed educatore Cosimo Ridolfi (cui venne conferita la carica di presidente), Gino Capponi, l'abate Raffaello Lambruschini, Ferdinando Tartini-Salvatici³. Come sede vennero utilizzate alcune sale del palazzo Medici-Riccardi «benignamente concesse dalla clemenza sovrana»⁴. «Oggi la Cassa è stata aperta al pubblico dalle ore dieci alle due», così riferiva lo storico evento Ridolfi in una lettera scritta la sera stessa dell'apertura, «ed i depositanti d'ogni classe, d'ogni cetto, d'ogni professione si son mantenuti affollati per eseguire i rispettivi depositi. Dai dieci quattrini ai venti fiorini (...) credo che non sia rimasto valore che non sia

³ Sulle vicende della cassa di risparmio di Firenze cfr. G. MARTINI - BERNARDI, *La Cassa Centrale di Risparmio e Depositi di Firenze e le sue affiliate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889*, Firenze, 1890, voll. 2; *La Cassa di risparmio di Firenze dalla fondazione ad oggi (1829-1929)*, Firenze 1929; mi sia consentito anche di citare sull'argomento un mio saggio intitolato *Cosimo Ridolfi, i campagnoli toscani e la cassa di risparmio di Firenze in periodo preunitario*, in «Boll. Stor. Pisano», 1984. Sulla figura e l'opera di Ridolfi cfr. L. RIDOLFI, *Cosimo Ridolfi e gli istituti del suo tempo. Ricordi*, Firenze 1901.

⁴ G. MARTINI - BERNARDI, *La Cassa Centrale*, cit., vol. I, p. 103.

stato depositato (...) si sono incassati così, in numero 288 depositi, fiorini 1803,64»⁵.

Già ad un primo esame dello statuto e delle numerose pubblicazioni e memorie che precedettero la fase operativa, è possibile constatare come i promotori si fossero ispirati direttamente alle analoghe iniziative del Nord Italia (tra il 1822 ed il 1827 vennero fondate, tra l'altro, le casse di Venezia, di Milano e di Torino) e soprattutto all'operato degli omonimi istituti d'oltralpe, sorti, in progressione crescente, a partire dalla seconda metà del Settecento. Ma quali erano, in breve, le finalità di questi organismi e quali le ragioni di una loro così ampia diffusione?

Come è noto, nei primi decenni dell'Ottocento si era verificata, soprattutto nei paesi dell'Europa nord-occidentale, una profonda trasformazione delle strutture produttive che aveva contribuito ad aggravare, almeno a breve termine, problemi endemici quali la disoccupazione ed il pauperismo. Questi rivolgimenti, per la verità, avevano interessato solo assai marginalmente la Toscana; anche qui tuttavia il pericolo di un aumento delle «braccia oziose», soprattutto nelle campagne, appariva tutt'altro che aleatorio. La carestia del '16-'17 e l'aumento della tensione sociale che ne seguì costituirono un ulteriore campanello d'allarme⁶.

Ora, è un fatto che le tradizionali istituzioni caritatevoli, oltre a gravare non poco sui bilanci del ceto proprietario, non apparivano in grado di far fronte a fenomeni di questa portata. Occorreva dunque far leva soprattutto sull'opera di prevenzione educando i poveri a provvedere a se stessi, almeno nei limiti del possibile. Nell'ambiente del moderatismo fiorentino, permeato dalla religiosità austera e venata di calvinismo di Raffaello Lambruschini, questa esigenza assumeva il carattere di un vero e proprio precetto etico: «(i) soccorsi gratuiti», scriveva nel 1828 l'abate di S. Cerbone in una sorta di «lettera aperta» che venne sottoscritta anche da Ridolfi e da Lapo De Ricci, «offerti anche con discernimento a(l) sol(o) meritevol(e) addormentano l'ingegno e l'attività (...) spengono in lui lo spirito di previsione; sfrontano a poco a poco il suo nativo pudore, e di un artista industrioso, costumato, indipendente, lo riducono adagio adagio uno stupido e abietto accattone»⁷.

Le casse di risparmio, destinate a raccogliere il «soprappiù» dell'operaio e a custodirlo «perché non manc(asse) nel giorno della necessità» avrebbero dovuto svolgere, da questo punto di vista, un ruolo decisivo.

I risultati del nuovo istituto, stando almeno ai dati di bilancio, furono fin

⁵ G. MARTINI - BERNARDI, *La Cassa Centrale*, cit., vol. I, p. 108.

⁶ Cfr. G. PAVANELLI, *Cosimo Ridolfi*, cit.

⁷ *Lettera de' Compilatori del Giornale Agrario Toscano al Direttore dell'Antologia*, in «Antologia», vol. XXXII, ott. 1828, pp. 149-162, cit., pp. 150-151.

dall'inizio assai lusinghieri. I depositi, che al termine del primo anno erano pari a circa 182.000 lire, nel 1846 avevano superato gli 8 milioni per raggiungere, nel 1858, la bella cifra di 16.462.897 lire (per avere un termine di confronto si consideri che l'attivo di bilancio del Monte dei Paschi non raggiungeva, nello stesso anno, i 21 milioni)⁸. Senonché è difficile pensare che mezzi monetari così ingenti fossero effettivamente il frutto dei risicati risparmi di «giornalieri», domestici, artigiani. Ed infatti un calcolo compiuto dai sindaci nel 1838 in occasione della periodica revisione dei conti mise in evidenza come, sul complesso dei versamenti effettuati l'anno precedente, solo un decimo, nella migliore delle ipotesi, potesse effettivamente essere attribuito ai ceti più disagiati della popolazione. D'altra parte, come notavano gli stessi sindaci, la Cassa era, in quegli anni, l'unico istituto di credito in tutta Firenze a corrispondere un tasso di interesse, sia pur modesto, sui depositi ricevuti⁹.

I soci fondatori (con alla testa Lambruschini) cercarono, in un primo tempo, di arginare questo fenomeno, interpretato come un pericoloso tentativo di sviare la Cassa dalle sue finalità istituzionali, un voler «appressar la mano all'arca santa» di un organismo destinato ai poveri¹⁰. Abbastanza presto si fece strada però l'ovvia considerazione, esposta con grande chiarezza molti anni più tardi da Maffeo Pantaleoni, che «il concorso di (quei) depositi non solo non ostacola(va) i depositi di somme minute, ma giova(va) a questi ultimi riducendo il costo dell'amministrazione»¹¹.

Una ulteriore riprova della vitalità del nuovo organismo è data inoltre dalla sua rapida espansione territoriale: nei primi cinque anni di attività si costituirono sotto l'egida della Centrale sette «affiliate» di notevole importanza: Figline, S. Miniato, Prato, Cortona, Pistoia, Modigliana, Pisa. Nel 1860 le filiali a vario titolo della Cassa erano 25.

A fronte di una struttura organizzativa così articolata e, come si è visto, di una disponibilità di mezzi monetari davvero notevole, la politica di gestione dell'attivo fu invece nel suo complesso assai poco soddisfacente. In particolare venne quasi del tutto trascurato l'obiettivo di sostenere, con le proprie risorse, le attività produttive della regione.

⁸ I dati sono espressi in lire italiane.

⁹ G. GINORI - G. BALDASSERONI, *Rapporto alla Società della Cassa di Risparmio sull'amministrazione dell'anno 1837*, in «Giornale Agrario Toscano», vol. XII, 1838, pp. 159-176.

¹⁰ *Rapporto di una Commissione composta dei sigg. Cav. Moggi, March. Giuseppe Pucci e Raffaello Lambruschini sul progetto di ricevere alla Cassa di Risparmio e di conservare temporaneamente i depositi di forti somme, fatto al Consiglio d'Amministrazione nell'Adunanza del dì 24 dicembre 1831*, in «Antologia», vol. XLV, 1832, pp. 48-56.

¹¹ M. PANTALEONI, *Le casse di risparmio e gli istituti bancari*, ora in *Studi storici di economia*, Bologna, 1936, pp. 503-530.

Dopo secoli di stasi e di torpore, l'economia toscana sembrava in effetti aver imboccato, proprio in quel periodo, un sentiero di lento ma sensibile sviluppo. Grazie anche alla politica liberoscambista adottata dal governo lorenese a partire dalla seconda metà del Settecento, era andata aumentando la produzione agricola destinata all'esportazione (soprattutto seta grezza ed olio); nelle campagne, accanto alle attività artigianali tradizionali, orientate, in genere, a soddisfare le esigenze del mercato locale, se ne andavano affermando di nuove, quali la lavorazione dei cappelli di paglia. In crescita erano anche il commercio ed il terziario in genere, soprattutto nel capoluogo. Ingenti capitali cominciarono ad essere investiti nello sfruttamento delle abbondanti risorse del sottosuolo¹².

In tali circostanze gli amministratori della Cassa cercarono di evitare, per quanto possibile, ogni forma di coinvolgimento. E non pare davvero irragionevole ipotizzare che questo atteggiamento fosse determinato, in larga misura, dalla ben nota idiosincrasia nutrita dal ceto dirigente fiorentino (cui appartenevano gran parte dei membri del consiglio di amministrazione) nei confronti delle novità troppo repentine, specie in campo produttivo: «Io, per la sicurezza e pel credito della Cassa di Risparmio», scriveva ad esempio negli anni '40 l'autorevole Gino Capponi, «prego Dio ch'essa non abbia mai necessità di rivolgersi agli prestiti privati non che alle imprese industriali, il che sarebbe anche peggio»¹³. In effetti, perché venissero concessi i primi mutui ipotecari ai privati, sarebbe stato necessario attendere il 1856; eppure si trattava di una forma di impiego universalmente considerata di tutta sicurezza e che, negli stessi anni, costituiva lo sbocco preferito dei capitali della cassa lombarda, con esiti largamente positivi per l'agricoltura locale¹⁴.

Vennero invece privilegiate le amministrazioni locali e gli appaltatori di opere pubbliche. In alcuni casi, certamente, le somme così concesse servirono a finanziare spese «produttive»; anche se non è possibile fornire dati precisi, non ci sono dubbi, ad esempio, che in questo periodo la Cassa contribuì in misura decisiva al miglioramento della rete viaria del Granducato¹⁵. Per lo più, tuttavia, i prestiti vennero utilizzati da comuni e provincie per turare le falle dei propri bilanci o, addirittura, per pagare gli

¹² Cfr., in particolare A. CARACCILO, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*. Vol. III. *Dal primo Settecento all'Unità*, Torino, 1973, pp. 509 segg. e G. MORI, *L'economia del Granducato di Toscana dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa», 1961, pp. 9 segg.

¹³ G. CAPPONI, *Scritti editi ed inediti*, vol. I, Firenze, 1877, pp. 422 segg., cit. p. 427, lettera di G. Capponi a F. Tartini Salvatici, luglio 1844.

¹⁴ Cfr. R. BACHI, *Storia della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde 1823-1922*, in *La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde nella evoluzione economica della regione, 1823-1923*, Milano, 1923, pp. 3-339, cit., pp. 181-191 e passim.

¹⁵ Cfr. G. PAVANELLI, *Cosimo Ridolfi*, cit.

interessi sui debiti già contratti. Il tutto con il tacito assenso dei dirigenti dell'istituto che, spesso, erano legati da rapporti di consuetudine ed amicizia con gli amministratori degli enti sovvenzionati.

Questa politica assai poco accorta era destinata ad essere ulteriormente accentuata nel primo decennio postunitario. Nel 1865, infatti, il capoluogo toscano era stato scelto, del tutto inaspettatamente, quale nuova capitale del regno. Si trattava, certo, di una sistemazione provvisoria, ma la situazione politica generale contribuiva a farla ritenere di lunga durata. In ogni caso la trasformazione della tranquilla città lorenese nel principale centro amministrativo dello stato si sarebbe rivelato un compito difficile e dispendioso; in un arco temporale piuttosto ristretto dovettero essere progettate ed attuate opere complesse, destinate ad incidere profondamente sull'assetto urbanistico del centro storico; tra queste, l'abbattimento delle mura michelangiolesche, la realizzazione dei viali, il completamento dei lungarni, la costruzione di un nuovo mercato generale¹⁶. La cassa di risparmio, che nel 1865 aveva trasferito la propria sede in Via Bufalini, non poté o non volle sottrarsi alle sollecitazioni delle autorità locali ed accettò di sovvenzionare, almeno in parte, i sempre crescenti fabbisogni di cassa del comune.

Nulla di irreparabile, tuttavia, sarebbe accaduto se non si fosse verificato, nel 1870, un nuovo, definitivo, trasferimento della capitale. Le conseguenze per Firenze furono assai pesanti; numerosi complessi immobiliari, progettati in previsione di un notevole aumento dei residenti, rimasero senza acquirenti; la disoccupazione, quasi scomparsa negli anni precedenti, ebbe a registrare una brusca impennata. Gli amministratori, privati dei più cospicui cespiti di entrata ed incapaci di far fronte ad un indebitamento complessivo che, alla fine del 1877, aveva raggiunto la bella cifra di 149 milioni di lire¹⁷, dovettero ben presto sospendere i pagamenti.

Le difficoltà del comune rischiarono, com'è ovvio, di compromettere definitivamente le sorti del suo principale creditore. Per quasi un biennio la Cassa fu sottoposta ad un continuo assedio da parte dei suoi depositanti e fu costretta, nel contempo, ad introdurre misure restrittive sui prelievi e a condurre una lunga e difficile battaglia legale per ridurre il più possibile le perdite.

¹⁶ Sulle vicende di questo periodo cfr., tra gli altri, S. FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Firenze, 1971; R.P. COPPINI, *Banche e speculazioni a Firenze nel primo ventennio unitario*, in «Quaderni storici», Ancona, n. 32, 1976, pp. 581-612; Z. CIUFFOLETTI, *I Moderati toscani, la caduta della Destra e la questione di Firenze (1870-1879)*, in «Rassegna Storica Toscana», a. XXIII, gen.-giu. 1977, pp. 23-66 e luglio-dic. 1977, pp. 229-271.

¹⁷ Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Direzione di Statistica, *Debiti comunali e provinciali al 31 dicembre 1877*, Roma, 1879.

I danni, nel complesso, furono gravissimi: i mezzi monetari amministrati diminuirono di oltre il 30%; il numero dei depositanti passò da 60.000 a circa 40.000 unità; il capitale sociale, che prima del 1879 era pari a 3.267.613 lire, si ridusse a poco più di 1 milione¹⁸.

La crisi del '78-'79, tuttavia, ebbe se non altro il merito di indurre a ripensare criticamente i sistemi gestionali fino ad allora seguiti. Già nel 1880 venne quindi redatto un nuovo statuto che, dopo essere stato sottoposto all'esame del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, fu approvato con regio decreto il 5 giugno e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 27 giugno¹⁹.

Il documento conteneva una serie di importanti innovazioni. La più clamorosa era senz'altro l'esclusione, tra gli impieghi consentiti, dei prestiti a comuni ed enti morali. Venne introdotto invece, sia pure con molte limitazioni, lo sconto cambiario. Tra le altre novità, è opportuno menzionare la determinazione di una nuova procedura per la nomina dei soci ed una più precisa specificazione dei compiti e delle funzioni della direzione e del consiglio. Nessun provvedimento venne adottato invece relativamente al problema delle incompatibilità. Pochi anni più tardi, comunque, la questione venne risolta dalla legge 15 luglio 1888 (legge sull'ordinamento delle casse di risparmio) nel senso di rendere inconciliabile la funzione di amministratore con quelle di sindaco, di membro della giunta comunale, della giunta provinciale amministrativa e della deputazione provinciale «rispettivamente della città e della provincia in cui (aveva) sede ed opera(va) la Cassa»²⁰.

Fu tuttavia soprattutto grazie all'abilità ed alle capacità gestionali di Giuseppe Martini-Bernardi, direttore dal 1881 al 1893, anno della morte, che l'istituto fiorentino riuscì a superare senza ulteriori danni questa fase così delicata e a recuperare il prestigio ed il credito goduti nel passato.

Gli obiettivi prioritari erano ovviamente quelli di ricostituire prontamente il patrimonio, gravemente falcidiato dalla crisi, e di differenziare opportunamente gli investimenti; quest'ultimo, in particolare, era però un compito tutt'altro che facile in quanto, come si è accennato, il nuovo statuto aveva bensì eliminato alcuni impieghi poco raccomandabili, ma non li aveva sostituiti con altri, se si eccettua il timido accenno allo sconto cambiario. Né era pensabile aumentare la quota investita in titoli, dato che questi assorbivano nel 1882 più della metà dell'attivo.

¹⁸ Cfr. G. TOLOMEI BIFFI, *Rendiconto della Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze e delle sue affiliate di prima e di seconda classe per l'anno 1880*, Firenze, 1881.

¹⁹ Per il testo dello statuto cfr. G. MARTINI - BERNARDI, *La Cassa Centrale*, cit., pp. 332-345.

²⁰ Legge sull'ordinamento delle Casse di Risparmio 15 luglio 1888, n. 5546, art. 4. Per il testo della legge cfr. *Casse di Risparmio. Leggi, Decreti e Regolamenti*, in MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIALE E COMMERCIO, *Annali del Credito e della Previdenza*, a 1899, pp. 7-16.

La soluzione venne trovata ricorrendo, oltre che ai prestiti ipotecari ai privati (per un ammontare medio pari, nel decennio 1881/1890 al 17,8% dell'attivo) alle operazioni di riporto, una forma d'impiego a brevissima durata ed assai redditizia ma che era stata osteggiata in seno al consiglio per il timore che potesse determinare un coinvolgimento della Cassa in speculazioni borsistiche²¹.

Nel 1892, alla vigilia della morte di Martini-Bernardi, le somme custodite a titolo di risparmio e deposito – che ammontavano nel 1879 a poco più di 33 milioni – erano più che raddoppiate, raggiungendo i 70 milioni. Il patrimonio, a sua volta, era passato da 1.023.189 a 6.297.817 lire, pari al 9% circa dei capitali amministrati: una percentuale, quest'ultima, solo di poco inferiore a quella imposta alle casse di risparmio dalla legge del 1888.

3. GLI ANNI '90 E L'ETÀ GIOLITTIANA

Fino alla seconda metà degli anni '90, l'economia fiorentina stentò ad uscire dal clima di ristagno in cui pareva essere piombata dopo il trasferimento della capitale. All'euforia speculativa ed alle grandi progettazioni urbanistiche del quinquennio 1865-70 aveva fatto seguito, come si è accennato, un lungo periodo di depressione accompagnata da imposte esorbitanti e da spartane riduzioni dei servizi pubblici. Successivamente, quando ormai il debito municipale era stato ammortizzato, Firenze fu una delle piazze finanziarie a risentire maggiormente di quella impressionante catena di fallimenti che, nel biennio 1892-94, rischiò di mettere in ginocchio l'intero sistema creditizio italiano. Il caso più clamoroso fu certo costituito dalla caduta del Credito Mobiliare, una delle maggiori banche nazionali e tuttavia strettamente legata al capoluogo toscano sia a causa della sede (che era posta per l'esattezza in via Bufalini, non lontano della cassa di risparmio), sia anche per la provenienza fiorentina di una parte rilevante del suo capitale sociale²².

Anche i due istituti di emissione della regione, la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito, furono coinvolti, sia pure in diversa misura, in una serie di scandali e finirono con l'essere assorbiti dalla neonata Banca d'Italia. L'ondata di panico non lasciò del tutto immune la Cassa; nei

²¹ Tale timore non era del tutto privo di fondamento se si pensa che le operazioni di riporto di maggiore rilievo vennero concluse con il Credito Mobiliare e con la Banca Generale, che furono, come è noto, travolti dalla crisi bancaria degli anni '90. Cfr. N. MARTELLI, *Rendiconto per l'anno 1893*.

²² G. MORI, *Dall'unità alla guerra: aggregazione e disaggregazione di un'area regionale*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Toscana*, Torino, 1986, pp. 3-344, pp. 222-225.

mesi di dicembre 1893 e nel gennaio successivo, i suoi locali vennero invasi da una vera e propria folla di depositanti venuti a «richiedere il suo»²³. Per fortuna, l'istituto si trovava questa volta in condizioni ben più solide che non nel 1879 e, riferivano i sindaci, «la maggior parte di coloro che (avevano ritirato) i depositi si ripresentarono dopo breve tempo a rinnovarli»²⁴.

Il quadro congiunturale era dunque, nel complesso, assai negativo. Se si leggono i dati sulla situazione industriale della provincia pubblicati nel 1895 a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e commercio, si ha tuttavia l'impressione che l'economia «reale» fosse tutt'altro che stagnante. Basti pensare alle oltre cento società cooperative (molte delle quali edilizie) fondate, per la maggior parte, in quegli anni; o alle numerose attività di trasformazione, frutto di una secolare tradizione artigianale, che si andarono consolidando proprio in questo periodo, dando origine a veri e propri comprensori. Il settore laniero, ad esempio, localizzato soprattutto a Prato, comprendeva decine di piccole imprese e laboratori, che davano lavoro ad oltre 2200 operai; la lavorazione del cuoio interessava 79 aziende, con oltre 900 operai; gli addetti alla lavorazione dei cappelli di paglia, ufficialmente censiti, erano oltre 20.000; e si tratta, è bene notarlo, di cifre certamente inferiori alla realtà, data l'alta incidenza del lavoro stagionale e a domicilio. Questi nuovi soggetti economici costituivano una parte rilevante della clientela della Cassa; data la limitatezza delle operazioni attive consentite, il loro rapporto con l'istituto era però limitato al ruolo, passivo, di depositanti.

Tali restrizioni rispondevano certamente anche ad una legittima esigenza: quella di garantire la sicurezza delle somme ricevute. Esse apparivano tuttavia sempre meno accettabili, soprattutto alla luce dei nuovi compiti di promozione sociale e di sviluppo che venivano assegnati, in quegli anni, al credito da parte di un numero sempre crescente di economisti e di uomini politici più sensibili ai bisogni dei ceti più disagiati. Né si trattava solo di utopie: basti pensare all'azione che andavano svolgendo, nel Nord Italia, le banche popolari. Esse, scriveva, già negli anni '70, Luigi Luzzatti (che era anche uno dei più ferventi fautori di tale «visione» del credito) non si accontentavano di cercare «i più cauti impieghi», ma, «giovandosi delle malleverie della mutualità feconda (vano) a favore del popolo il risparmio del popolo»²⁵. Fatta salva l'enfasi retorica, la notazione era sostanzialmente

²³ *Rendiconto per l'anno 1893*, p. 1.

²⁴ *Ibidem*, p. 45.

²⁵ L. LUZZATTI, *Lo stato banchiere in Italia e le nostre Casse di Risparmio*, in «Nuova Antologia», 1877, pp. 110-154, cit., p. 120. Sul suo pensiero e sulla sua azione di promotore della mutualità in campo creditizio cfr., tra l'altro, F. CATALANO, *Luigi Luzzatti. La figura e l'opera*, Milano, 1965. Per una valutazione d'insieme, critica ma assai puntuale, cfr. G. ARE, *Alle origini dell'Italia industriale*, Napoli, Guida, 1974, pp. 257-285. Un altro promotore della concezione mutualistica, soprattutto per ciò che

corretta. L'azione delle banche popolari era stata ben presto imitata da un consistente gruppo di casse emiliane, prima fra tutte quella di Parma il cui attivo di bilancio, alla fine degli anni '80, era composto per oltre il 60% di cambiali²⁶. Anche altri istituti tradizionalmente non troppo propensi alle innovazioni, del resto, andava prestando sempre più attenzione, riferisce Riccardo Bachi nella sua pregevole monografia sulla cassa lombarda, ad obiettivi quali «l'utilità collettiva negli impieghi del danaro» e «(la) propulsione delle attività economiche per fini sociali»²⁷.

Il compito di adeguare le finalità istituzionali della Cassa alle nuove realtà produttive sarebbe spettato a due tra i maggiori esponenti della classe dirigente fiorentina: il principe Tommaso Corsini (che fu presidente dal 1893 al 1919) ed il «nobile» Niccolò Martelli (direttore dal 1892 al 1924)²⁸.

Fu soprattutto quest'ultimo, però, a determinare, grazie ad una cura quotidiana dei problemi aziendali, le linee di sviluppo dell'istituto. Una pubblicazione giubilare del 1927 (unica fonte di notizie che è stata possibile reperire sul suo conto) oltre a menzionare la sua vasta cultura giuridica e matematica, sottolinea altresì la sua «salda fede religiosa apertamente professata» e soprattutto la «capacità amministrativa dell'uomo d'azione che in breve lo fece considerare maestro in tema di Opere Pie»²⁹.

Queste notazioni, per quanto incomplete, ci permettono di collocarlo a pieno diritto nell'alveo del movimento cattolico fiorentino, in quegli anni particolarmente fervido di iniziative non più solo nel campo assistenziale, ma anche in quello creditizio³⁰. Buon conoscitore «dall'interno» delle strutture della Cassa (tra il 1885 ed il 1887 aveva ricoperto la carica di vicepresidente), egli era anche fermamente convinto dell'opportunità che essa, per senza abbandonare i tradizionali criteri di redditività e di sicurezza, cercasse di

concerne il credito agrario, fu, come è noto, Leone Wollemborg. Su di lui vedi L. FANTINI, *Le origini delle casse rurali nel Veneto. L'iniziativa di Leone Wollemborg*, in *Per una storia socio-religiosa del Veneto Contemporaneo. Atti del convegno dell'Istituto di scienze storiche della Facoltà di Scienze politiche di Padova*, 1 dic. 1978, Padova, 1980, pp. 79-86. R. MARCONATO, *La figura e l'opera di Leone Wollemborg*, con presentazione di G. Zalin, Treviso 1984, pp. 91-130.

²⁶ A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia (1894-1906)*. I, Bologna, 1979, p. 239.

²⁷ R. BACHI, *Storia della Cassa*, cit., p. 164.

²⁸ Tommaso Corsini (Firenze 1835 - Albegna [Grosseto] 1919) occupò varie cariche politiche di rilievo a livello municipale e nazionale. Senatore del Regno dal 1882, fu presidente della Società Fondiaria incendio e della Società italiana per le Strade Ferrate Meridionali. Su di lui cfr. N. CARRANZA, *Il principe Tommaso Corsini*, in *La Società Italiana per le strade ferrate meridionali nell'opera dei suoi presidenti (1881-1944)*, Bologna, 1962, pp. 169-177 nonché la voce, curata da N. Danelon Vasoli sul *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIX, pp. 680-683. Per le notizie biografiche relative a Niccolò Martelli confronta il volume *La Cassa di Risparmio di Firenze dalla fondazione ad oggi*, cit., pp. 86-89.

²⁹ *La Cassa di Risparmio*, cit., p. 88.

³⁰ Cfr. P. ROGGI, *Il fascino della sopravvivenza: la storia della Banca Toscana dalle origini al 1940*, in *Banca Toscana. Storia e collezioni*, Firenze, 1982, pp. 15-92.

favorire settori meritevoli di tutela quali l'agricoltura, il commercio, la piccola industria³¹.

Pur con le dovute cautele, questi obiettivi cominciarono, negli anni successivi, a trovare pratica attuazione; si verificò una forte riduzione percentuale delle risorse impiegate in titoli di stato o garantiti dallo stato (nel 1893 essi erano pari al 45,1% dell'attivo di bilancio; alla fine del 1913 si era passati al 34,4%), una certa flessione dei mutui ipotecari (dal 22,5% nel 1893 al 18,3% nel 1913) e vennero introdotti, mediante successive riforme dello statuto, i conti correnti ipotecari, il credito agrario, i crediti a tasso agevolato alle cooperative edilizie, lo sconto cambiario diretto, il «cash credit». Inoltre, come si vedrà meglio più avanti, furono stretti rapporti con alcune banche fondate in questi anni nell'area fiorentina proprio al fine di sostenere le organizzazioni cooperative cattoliche in campo agricolo od artigianale.

Non tutte le nuove forme di impiego, peraltro, ebbero modo di affermarsi.

Le maggiori delusioni vennero dal credito agrario³². Già lo statuto del 1891 accennava, piuttosto confusamente, a «operazioni di credito agrario, e più specialmente (...) sovvenzioni di somme a conto corrente con ipoteca» (art. 69 lettera e)³³. Negli anni immediatamente successivi, tuttavia, gli unici contratti conclusi sulla base di tale normativa riguardavano i conti correnti garantiti. Questi, comunque, doveva ammettere l'amministrazione della Cassa, «non (potevano) chiamarsi che molto approssimativamente (...) credito agrario». Alcuni di essi infatti, proseguiva la stessa fonte, «(erano) stati concessi a commercianti che se ne val(evano) pei bisogni del loro traffico; la maggior parte non rappresenta(vano) che una sottospecie del mutuo ipotecario»; in conclusione non era possibile dire «a qual uso serv(issero) le somme volta per volta prelevate»³⁴.

Nel 1897, su sollecitazione del locale consorzio, vennero istituite speciali categorie di mutui e conti correnti con garanzia reale e cambiali agrarie a tre

³¹ Si trattava del resto di concetti ormai largamente condivisi all'interno dell'istituto. «Le Casse di Risparmio», scriveva ad esempio nel 1902 l'avv. Zaccherelli, segretario generale del Cassa, «(devono) avere in vista il pubblico bene non (nelle operazioni) passive soltanto, ma pure nelle operazioni attive: cosicché la Cassa che eccita ed incoraggia la virtù del risparmio offrendogli un sicuro, comodo e discretamente proficuo impiego tende a beneficiare un'altra volta la regione in cui ha raccolti i risparmi, riversandoci la fecondatrice onda del credito, in virtù del quale nuovi capitali si formeranno: onde la ricchezza generale del paese si accresce con beneficio comune» (N. MARTELLI, A. ZACCHERELLI, *Studi sul credito agrario*, Firenze, 1902, cit., pp. 48-49).

³² Per un quadro d'insieme tecnico-normativo del problema del credito agrario cfr. G. MUZZIOLI, *Banche e agricoltura. Il credito all'agricoltura italiana dal 1861 al 1940*, Bologna, 1983, pp. 72-110 e passim. Sulle casse rurali cfr. G. TAMAGNINI, *Le Casse Rurali (Principi - Storia - Legislazione)*, Roma, 1952.

³³ N. MARTELLI - A. ZACCHERELLI, *Studi sul credito agrario*, cit., pp. 41-42.

³⁴ *Ibidem*, p. 42.

mesi e munite di tre firme. Tutti e tre questi tipi di credito beneficiavano di un tasso di interesse inferiore a quello praticato nei confronti della clientela «ordinaria»; i destinatari, tuttavia, dovevano dimostrare che le somme richieste venivano effettivamente impiegate in agricoltura. I risultati furono decisamente inferiori alle aspettative. Nel bilancio del 1900 veniva data notizia solo di un unico mutuo agrario «per la misera cifra di L. 7.608,25»³⁵.

L'evidente fallimento di questi primi tentativi indusse la direzione della Cassa a compiere un approfondito riesame di tutta la materia. Nel 1901 Martelli, accompagnato dal segretario generale, avvocato Zaccherelli, si recò personalmente presso quegli istituti di credito del Nord Italia che, più degli altri, avevano dimostrato di saper praticare efficacemente questa forma di credito. «Avevamo in mente», così riferiva più tardi lo stesso Martelli, «di visitare le Casse di Risparmio, ma ci parve non bastasse e per acquistare più sicura la notizia di quanto poteva servirci di esempio e di norma, ci rivolgemmo anche alle Banche Popolari, alle Banche Cattoliche, che abbondano e vivono floride nelle Provincie dell'Emilia e del Veneto. Fummo a Parma, a Piacenza, a Cremona, poi a Verona, a Mantova, a Padova. Interrogammo, ascoltammo, discutemmo ed apprendemmo assai»³⁶.

Gli esiti di queste indagini e riflessioni, insieme ad alcune proposte di modifica dello statuto, vennero raccolti in un volume e sottoposti, già nel 1902, all'attenzione del consiglio. In tale scritto, di notevole interesse per i dati di prima mano che fornisce sulle strutture creditizie delle regioni visitate, si prendeva atto, in primo luogo, del fatto che il «prestito su cambiale» costituiva la forma tecnica più diffusa per le operazioni a favore dell'agricoltura, anche da parte di «quelli istituti che l'esercizio di quella specie di credito (avevano) come principale loro obiettivo»³⁷. E questo perché, si osservava, esso era diretto a «sovvenire non la proprietà, ma la industria agraria»³⁸. La natura personale di tale finanziamento consigliava d'altra parte il ricorso ad organismi intermediari, quali le casse rurali, le uniche in grado di «portare il beneficio sul luogo stesso dove se ne sent(iva) il bisogno e(di) distribuirlo il più efficacemente ed il più coscenziosamente possibile»³⁹. Il consiglio di amministrazione non mancò di recepire pienamente le indicazioni della direzione. Nel febbraio del 1902 vennero approvate alcune modifiche ai regolamenti dirette a rendere più agevole lo sconto cambiario. Si decise inoltre di accordare condizioni di particolare favore «ad Associazioni o

³⁵ N. MARTELLI, *Rendiconto per l'anno 1900*, Firenze 1901, p. 15.

³⁶ N. MARTELLI - A. ZACCHERELLI, *Studi sul credito*, p. VI.

³⁷ *Ibidem*, p. 20.

³⁸ *Ibidem*, p. 30.

³⁹ *Ibidem*, p. XII.

Istituti aventi per fine lo sviluppo dell'agricoltura e il miglioramento morale e materiale degli agricoltori», purché però fossero disposte ad «offrire la garanzia personale e solidale di tutti i suoi membri o socii»⁴⁰.

Ancora una volta, tuttavia, i risultati si dimostrarono nettamente inferiori alle aspettative: tra il 1897 ed il 1913 non venne aperto neanche un conto corrente, le cambiali scontate furono pochissime ed anche i mutui si mantennero su cifre irrisorie. I motivi di un così completo fallimento venivano acutamente analizzati, nel 1904, dai sindaci Pietro Bologna, Piero Formichini e Romeo Lamperi: «il grande frazionamento della proprietà della terra ed il sistema di mezzeria applicato nel modo più largo», essi scrivevano nel presentare i risultati dell'anno precedente, «han creato necessariamente una condizione speciale agli interessi delle nostre campagne, la quale ha formato l'indole, pure speciale, della nostra possidenza. Il piccolo possidente toscano, verso il quale la Cassa dovrebbe specialmente spiegare il suo favore, è molto misurato e perciò poco espansivo, per cui si lancia difficilmente in operazioni che espongano a qualche rischio o richiedano solidarietà; è poi assolutamente ribelle alle formalità, ed anche geloso e sospettoso nelle indagini sulla sua azienda; formalità ed indagini alle quali ogni bene ordinato Istituto non può assolutamente rinunciare». E concludevano: «crediamo verrà un giorno in cui la Cassa, costretta anche dalla necessità ad allargare il cerchio di impiego dei suoi capitali, potrà escogitare una forma che le consenta, senza esorbitare dallo statuto, senza mancare ad ogni rigorosa cautela, di venire in aiuto della possidenza e del piccolo commercio con uno sconto liberamente esercitato. E allora, mentre essa spiegherà, in genere, una nuova benefica azione a vantaggio delle classi modeste ed operose per cui fu istituita, potrà, in specie, essere di grande utilità all'agricoltore aiutando la possidenza rurale»⁴¹.

Lo sconto cambiario, così caldamente auspicato dai tre sindaci, era per la verità stato incluso tra gli investimenti consentiti già a partire dal 1891, sia pure solo sotto forma di riscontro del portafoglio di altri organismi bancari. Se si sfogliano i verbali del tempo per scoprire quali fossero gli istituti «affidati» si può constatare come la maggior parte di essi fosse di ispirazione cattolica; valga per tutti quel «Piccolo Credito Toscano» che era stato fondato nel 1904 dal cav. Arnaldo Burgisser al fine di favorire (così riferiva «La Nazione» nel dare notizia della sua apertura) «il movimento economico sociale popolare informato ai principi cristiani»⁴². D'altra parte, solo l'esisten-

⁴⁰ *Ibidem*, p. XXII.

⁴¹ R. LAMPERI - P. FORMICHINI - P. BOLOGNA, *Rendiconto per l'anno 1904*, Firenze, 1905, pp. 56-57.

⁴² *La solenne inaugurazione del Piccolo Credito Toscano*, in «La Nazione», 7 agosto 1904. Su di esso si

za di una comune matrice ideale può spiegare la prontezza con cui il consiglio di amministrazione della Cassa, di solito molto cauto quando si trattava di assumere impegni al di fuori dei confini della regione, decise, nel luglio del 1907, di accettare le cambiali del «Piccolo Credito Romagnolo», con sede a Bologna.

Nel complesso, tuttavia, non si può dire che la Cassa diretta da Martelli si sia sbilanciata più che tanto in sostegno delle proprie consorelle. Il tasso di interesse non era particolarmente favorevole e, alla fine del 1906, le cambiali conservate nel portafoglio della Cassa ammontavano a 1.458.304 lire, una cifra pari ad appena l'1,2% dell'attivo di bilancio⁴³. Ciò dette nuovo fiato alle richieste di quei consiglieri (tra i quali Formichini) che avrebbero voluto praticare lo sconto diretto non solo presso la sede centrale, ma, anche, presso le filiali. E ciò non solo per motivi di equità (sarebbe stato auspicabile), spiegava sempre Formichini nel 1906 in seno alla commissione per la revisione dello statuto, che tali organismi «(avessero potuto) riversare sul luogo i capitali che vi racco(glievano)», ma, anche, sulla base di considerazioni più strettamente aziendali. Una tale misura avrebbe infatti «reso inutile il sorgere ivi di altri Istituti che certo sarebbero (stati) preferiti dalle rispettive popolazioni in ragione dei maggiori servizi che essi (avrebbero disimpegnato)⁴⁴. D'altra parte un simile progetto ben difficilmente poteva essere attuato senza la creazione di apposita sezione «fidi», dotata di personale in possesso di specifiche competenze e di una buona conoscenza, anche personale, degli operatori economici della provincia. Ed in effetti, questi problemi tecnici, uniti probabilmente al timore della direzione di turbare, «entrando sul mercato» degli sconti cambiari, l'attività di tanti istituti ad essa affini, contribuirono, per alcuni anni, a rendere lettera morta la decisione, adottata anch'essa nel 1906, di rendere meno proibitive le condizioni poste all'accettazione delle cambiali (in particolare le firme richieste vennero ridotte da 3 a 2).

Dopo molte esitazioni, il problema venne risolto, alla fine, mediante una sorta di «salvataggio», effettuato nel 1911, della «Cassa di Sconto di Firenze», un organismo fondato nel 1867.

Secondo la versione ufficiale dei fatti fornita, ad operazione conclusa, da

veda P. ROGGI, *Il fascino della sopravvivenza*, cit. È interessante notare come il suo direttore, cav. Francesco Borri, fosse anche membro (e lo rimase fino al 1921) del consiglio di amministrazione della cassa di risparmio.

⁴³ Tra le banche ammesse al risconto, oltre al Piccolo Credito Romagnolo, vi furono: la Banca di Firenze; la Banca di Sconti e Depositi di Dicomano; la Società Anonima Cooperativa del Clero di Firenze; la Cassa di Sconto di Firenze.

⁴⁴ Arch. Stor. della Cassa di Risparmio di Firenze (da ora) A.S.C.R.Fi., F. 28 bis, Commissione per la Revisione dello Statuto, Adunanza del dì 12 maggio 1906.

Martelli, tale istituto, dotato di un capitale sociale, interamente versato, pari a 750.000 lire, si era trovato, alla fine del 1907, privo del suo direttore. Questa circostanza, «(e inoltre) il pensiero che la Cassa di Risparmio stava per iniziare lo sconto cambiario»⁴⁵, avevano convinto i soci a porre la banca in liquidazione e a cedere il proprio attivo e passivo all'istituto di Via Bufalini. Quest'ultimo, a sua volta, si era impegnato ad acquistare in blocco tutte le azioni della società al prezzo unitario di 1.040 lire (mentre il loro valore effettivo, a liquidazione avvenuta, risultò essere di 995,49 lire)⁴⁶.

Questo «premio» corrisposto ai vecchi proprietari, affermava Martelli di fronte al Consiglio, era però pienamente giustificato dal fatto che, in questo modo, la Cassa entrava in possesso di un «importante portafoglio cambiario da ritenersi in tutta la sua totalità esigibilissimo e di primo ordine»⁴⁷; inoltre essa «ereditava» depositi fiduciari per oltre 7 milioni, quanti cioè erano iscritti nel bilancio della Cassa di Sconto alla fine del 1910⁴⁸. Allo scopo, anzi, di non perdere nemmeno in parte l'avviamento della cessata società, lo stesso Martelli aveva ottenuto dal consiglio l'assenso ad acquistarne la sede e ad impiantarvi il servizio di conti correnti e l'ufficio di sconto⁴⁹. Alla testa di quest'ultimo venne posto successivamente un brillante funzionario che aveva diretto per parecchi anni il settore «fidi» della sede fiorentina della Banca d'Italia⁵⁰.

Anche se non tutto il portafoglio della cessata Cassa di Sconto si rivelò, alla prova dei fatti, «esigibilissimo», si può affermare senz'altro che l'innesto del nuovo organismo nel vecchio tronco della cassa di risparmio riuscì pienamente. Tra il 1910 ed il 1913 la quota percentuale degli sconti sull'attivo di bilancio passò dall'1,21 all'8,53% mentre i conti correnti passivi aperti presso la sede centrale aumentarono, nello stesso periodo, da 1.113.949 a 9.094.881 lire.

Il quadro appare ancora più positivo se si considera che, in base ai calcoli compiuti dai sindaci nel 1913, lo sconto cambiario risultò essere quello che era riuscito a spuntare il tasso di interesse più elevato⁵¹.

Un altro capitolo di notevole interesse, che dimostra la notevole sensibilità della Cassa verso i più gravi problemi sociali del momento, è

⁴⁵ N. MARTELLI, *Rendiconto per l'anno 1911*, cit., p. 9.

⁴⁶ *Ibidem*, cit., p. 10.

⁴⁷ A.S.C.R.Fi., F. 57, Adunanza del dì 7 gennaio 1911.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ N. MARTELLI, *Rendiconto per l'anno 1911*, cit., p. 10.

⁵⁰ A.S.C.R.Fi., F. 56, Adunanza del Consiglio di Amministrazione del dì 11 ottobre 1910.

⁵¹ In base a tali calcoli lo sconto cambiali aveva ottenuto un tasso di rendimento pari al 5,193% (L. ANTINORI - A. BOCCHI BIANCHI - R. GUIDI, *Rendiconto per l'anno 1913*, Firenze 1914, p. 36).

costituito, come si è accennato, dai crediti a tasso agevolato concessi alle cooperative edilizie. Soprattutto dopo che le leggi sull'edilizia popolare del 1903 e del 1908 ebbero fissato un adeguato quadro normativo, vennero destinati a questo scopo fino ad un decimo delle risorse complessive investite in mutui con garanzia ipotecaria. Come non mancarono di lamentare gli stessi amministratori dell'istituto, tuttavia, molte delle case costruite grazie a questi finanziamenti non vennero in effetti abitate da operai o comunque da appartenenti ai ceti più disagiati⁵².

Non furono soltanto, comunque, le piccole imprese e le cooperative a beneficiare, in questi anni, del maggiore attivismo della Cassa. Un'altra novità di rilievo, documentata dai verbali del consiglio di amministrazione, è costituita infatti da alcuni finanziamenti (tutti di rilevante entità) concessi al settore industriale.

Il credito industriale in senso stretto (consistente nella concessione alle imprese di capitali da destinare all'acquisto ed alla costruzione di impianti fissi) era, a dir la verità, assai poco congeniale ad una cassa di risparmio (ed in genere ad una qualunque banca di credito «ordinario»); e ciò non soltanto perché, come notava Pantaleoni nella sua classica opera sulla caduta del «Mobiliare Italiano», ogni banca «non (poteva) dare altro credito di quello che riceve(va)» e, quindi, se i suoi depositi erano a vista «altrettanto prontamente realizzabili (dovevano) essere le sue attività»⁵³. Anche i mutui fondiari, in fin dei conti, erano operazioni a lungo termine ma, finché si mantenevano entro percentuali non troppo elevate, non compromettevano la stabilità dell'istituto concedente. Il fatto è che, come notava giustamente nel 1911 lo stesso Martelli, mentre i beni fondiari potevano contare pur sempre su di un valore di mercato abbastanza stabile nel tempo, sarebbe stato assai difficile «realizzare in una eventuale esecuzione» i «beni industriali» (immobili o macchinari) posti a garanzia dei crediti⁵⁴.

La linea d'azione che finì per essere adottata dagli amministratori della Cassa fu quella di non negare la concessione di prestiti ad alcune società particolarmente solide o che erano dirette da persone con le quali preesistevano rapporti di consuetudine o di affari; a tal fine però vennero utilizzate in

⁵² A.S.C.R.Fi., F. 57, Adunanza del Consiglio di Amministrazione del 19 luglio 1911.

⁵³ M. PANTALEONI, *La caduta della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano*, ora in *Studi Storici di Economia*, cit., pp. 243-244.

⁵⁴ A.S.C.R.Fi., F. 57, Adunanza del Consiglio di Amministrazione del 6 maggio 1911. Sull'argomento cfr. anche F. BONELLI, *Osservazioni e dati sul finanziamento dell'industria italiana all'inizio del secolo XX*, in «Annali della Fondazione L. Einaudi», vol. II (1968), pp. 257-286 nonché A. CONFALONIERI, *Il credito industriale*, Milano, 1960.

genere tecniche creditizie «tradizionali» (quali appunto il credito fondiario), o comunque già sperimentate.

Il primo caso di notevole interesse si verificò nel 1907. Nel mese di aprile pervenne al consiglio di amministrazione la richiesta di un mutuo di 1 milione, avanzata dalla «Società Anonima Garages Riuniti Fiat Alberti-Storero», un'impresa fondata a Torino nel 1906 come concessionaria esclusiva delle vetture FIAT in Italia⁵⁵. A garanzia del prestito la società offriva in ipoteca tutti i beni immobili di sua proprietà. Il consiglio dette il suo assenso di massima all'operazione, ma solo per quella somma che avrebbe potuto essere effettivamente garantita dall'ipoteca; quanto ai criteri da seguire nella valutazione degli immobili, venne disposto di «tener conto unicamente della destinazione ad usi comuni della quale detti beni (erano) suscettibili e di prescindere perciò dal valore speciale che ad essi (poteva) conferire (la) destinazione industriale»⁵⁶. Nell'autunno, infine, al termine di una complessa ed accurata perizia tecnica degli stabili che la società possedeva nelle principali città della Penisola, vennero versate, in due rate successive, 811.149 lire.

A questa prima operazione altre fecero seguito in rapida successione. Nel novembre del 1907 veniva concesso un mutuo di 333.000 lire, anch'esso garantito da ipoteca, alla «Società It. per l'Industria dei Biscotti e Dolci» (già «Digerini e Marinai») ⁵⁷; nel gennaio 1909 era la volta della «Società delle Miniere di Mercurio del Monte Amiata» (450.000 lire garantite da ipoteca)⁵⁸.

Sempre nel 1909, vennero accordati alcuni prestiti che sembrano indicare l'esistenza di forti legami con le imprese siderurgiche dell'area di Piombino ed in particolare con la «Società Anonima Altiforni e Fonderie di Piombino». A pochi mesi di distanza l'uno dell'altro vennero concessi: un credito a conto corrente contro deposito di titoli per un importo pari a 543.200 lire (successivamente elevato ad 1 milione) alla casa bancaria Bondi (la maggiore azionista di tale società)⁵⁹; un credito a conto corrente (per un

⁵⁵ V. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli*, Torino, 1971, p. 28.

⁵⁶ A.S.C.R.Fi., F. 54, Adunanza del Consiglio di Amministrazione del dì 6 aprile 1907.

⁵⁷ A.S.C.R.Fi., F. 54, Adunanza del Consiglio di Amministrazione del dì 23 novembre 1907. Tale società, costituitasi nel 1905 con sede a Firenze, era dotata di un capitale sociale pari a 1.360.000 lire. (Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Dir. Gen. del Credito, della Cooperazione e delle Assicurazioni private, *Movimento delle Società Commerciali dal 1 luglio 1914 al 31 dicembre 1919*).

⁵⁸ A.S.C.R.Fi., F. 55 bis, Adunanza del Consiglio di Amministrazione del dì 16 gennaio 1909.

⁵⁹ «Il Direttore comunica che fin dal 13 febbraio fu concessa alla Ditta Bancaria Bondi un'apertura di credito a conto corrente fino alla concorrenza di lire 543.200 contro deposito di n. 1.400 obbligazioni ipotecarie 4,5% della Società Altiforni e Fonderie di Piombino, ed espone che la stessa ditta chiede ora la concessione sia elevata alla somma di lire 1.000.000» (A.S.C.R.Fi., F. 55 bis, Adunanza del Consiglio di Amministrazione del dì 1 maggio 1909).

massimo di 1.640.000 lire) al comune di Piombino (finalizzato all'ampliamento del porto industriale)⁶⁰; un mutuo di 200.000 lire, questa volta direttamente all'azienda siderurgica⁶¹. Di notevole interesse appare infine un mutuo ipotecario di 750.000 lire accordato alla costituenda Società boracifera di Larderello⁶². Tale società, costituitasi in effetti l'anno successivo, era destinata ad affermarsi come una delle maggiori imprese per la produzione dell'energia elettrica dell'area toscana.

Al maggiore dinamismo negli investimenti non mancò di accompagnarsi una adeguata politica di raccolta. Coadiuvato dal consiglio di amministrazione, Martelli attuò infatti una progressiva riduzione dei vincoli sui depositi, in particolare sui conti correnti passivi, introdotti nel 1891. Analoghe misure vennero adottate nel 1909 per i libretti al portatore e per quelli personali ed ebbero, come risultato, quello di portare ad una definitiva soppressione delle ormai anacronistiche limitazioni all'ingresso nella cassa dei «grossi capitali».

Una attenzione non minore venne riservata al risparmio popolare; nel 1905 si inaugurò la pratica di distribuire a domicilio «cassette» destinate a raccogliere «avanzi» di importo talmente ridotto da essere inferiore a quello minimo consentito per ogni singolo versamento.

Nel 1908 le somme raccolte in questo modo avevano raggiunto una cifra ragguardevole (883.305)⁶³.

Un notevole impulso all'incremento dei mezzi amministrati derivò anche dall'apertura di nuovi sportelli. Nel 1893 le «affiliate» dell'istituto fiorentino erano 22 (la più recente delle quali, Campi Bisenzio, aveva iniziato le sue operazioni nel 1871); nel 1914 il loro numero era salito a 31. Nel 1906, inoltre, in occasione di una periodica revisione dello statuto, esse vennero affiancate da una nuova categoria di filiali, denominate «agenzie succursali». Tali «agenzie» (11 nel 1914) svolgevano in pratica le stesse funzioni delle «affiliate». Si distinguevano tuttavia da queste perché non godevano di un proprio «status» giuridico e tantomeno di autonomia gestionale. Tra il 1905

⁶⁰ A.S.C.R.Fi., F. 55 bis, Adunanza del Consiglio di Amministrazione del di 16 gennaio 1909.

⁶¹ A.S.C.R.Fi., F. 55 bis, Adunanza del Consiglio di Amministrazione del di 3 luglio 1909.

⁶² La richiesta venne avanzata dal principe Piero Ginori - Conti, genero di Floristano de Larderel e principale promotore dell'impresa; a garanzia del prestito il principe offriva in ipoteca i terreni posseduti dalla società. Dopo qualche perplessità (derivante dal fatto che sarebbe stato necessario tener conto non solo del valore fondiario dei terreni ma anche delle risorse minerarie del sottosuolo) il prestito venne concesso nell'ottobre del 1911 al tasso d'interesse del 4,5% e con una durata quindicennale (A.S.C.R.Fi., F. 57, Adunanza del Consiglio di Amministrazione del di 21 ottobre 1911). Sugli investimenti in campo minerario compiuti dai Larderel e dai Ginori-Conti nella seconda metà dell'Ottocento cfr. R.P. COPPINI, *Patrimoni familiari e società anonime (1861-1894): il caso toscano*, cit., pp. 149-152.

⁶³ N. MARTELLI, *Rendiconto per l'anno 1908*, Firenze, 1909, p. 23.

ed il 1907, infine, vennero aperte a Firenze ben 7 agenzie di città (denominate «uffici succursali»).

Nel 1913, alla vigilia dei drammatici eventi bellici, l'istituto fondato da Ridolfi raccoglieva 133.221.449 lire, alle quali occorre aggiungere 9.747.560 lire di depositi in conto corrente, consolidandosi così quale maggiore istituto di credito della città e terzo nel suo genere in Italia.

4. CONCLUSIONI

Nella sua ormai classica «Teoria dello sviluppo economico» del 1912, Schumpeter, come è noto, vide nel credito il vero «motore dello sviluppo», il settore cui spettava il compito essenziale di fornire all'imprenditore i mezzi necessari per «forzare» il sistema verso nuove direzioni produttive.

Questa suggestiva «visione» non appare certo applicabile, se non in minima parte, all'istituto fondato da Ridolfi e Lambruschini. Lungo tutto il periodo considerato i suoi amministratori ebbero pur sempre, come obiettivo prioritario, quello di garantire la sicurezza delle somme ad essi affidate. A partire dagli anni '90, tuttavia, come si è cercato di mettere in rilievo, i mezzi disponibili vennero utilizzati anche per promuovere le principali attività economiche del capoluogo e della regione. Nonostante qualche insuccesso (soprattutto nel settore del credito agrario) i risultati furono, nel complesso, notevoli. Mediante la tecnica del sconto del portafoglio cambiario, vennero stretti rapporti con numerosi istituti appartenenti, per lo più all'area cattolica e specializzati nel credito commerciale ed artigianale. Dopo qualche incertezza iniziale, quindi, a partire dal 1907 la Cassa introdusse lo sconto cambiario diretto, che costituisce, come è noto, la tecnica ottimale per venire incontro alle esigenze di capitale circolante delle piccole e medie imprese. Tra il 1906 ed il 1913, infine, vennero finanziati anche alcuni settori industriali «avanzati» quali quello siderurgico (Soc. An. Altiforni e Fonderie di Piombino), automobilistico (Soc. An. Garages Riuniti Fiat Alberti-Storero), elettrico (Società Boracifera di Larderello).

Al progressivo ampliamento delle operazioni attive si affiancò una politica di raccolta altrettanto dinamica volta a superare le ultime limitazioni all'accoglimento, sotto forma di depositi o di conti correnti, di somme di importo rilevante. Questo «trend» positivo sarebbe stato suggellato, al termine del periodo considerato, dall'ingresso del direttore, Niccolò Martelli, nel comitato esecutivo dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

(settembre del 1911)⁶⁴ e nei consigli di amministrazione dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione (l'attuale Banca Nazionale del Lavoro) e del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali⁶⁵.

⁶⁴ L'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane venne istituita al termine del II Congresso delle casse di risparmio tenutosi a Torino dal 23 al 27 settembre 1911. Cfr. A. GEISSER, *Il congresso Nazionale delle Casse di Risparmio italiane decide la costituzione di un'associazione fra le Casse stesse*, in «Rivista delle società commerciali», a. I, 1911, pp. 205-206, nonché *Atti del II Congresso Nazionale delle Casse di Risparmio Italiane tenutosi in Torino nei giorni 23-26 settembre 1911*, Torino, 1912.

⁶⁵ Sull'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione cfr. V. CASTRONOVO, *Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro e lo sviluppo economico italiano. 1913-1983*, Torino, 1983. La Cassa fiorentina contribuì alla costituzione del suo capitale sociale con 500.000 lire. Sul Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali, un organismo costituito dalle maggiori banche italiane per coordinare i loro interventi in campo industriale, cfr. R. ROMEO, *Breve storia della grande industria*, cit., p. 132 nonché E. CIANCI, *Nascita dello stato imprenditore in Italia*, Milano, 1977.